



SCUOLA DI TEATRO DI BOLOGNA  
ALESSANDRA GALANTE GARRONE

# LAGER

*memoria dei campi di sterminio*

brani tratti da "Se questo è un uomo" e "I sommersi e i salvati" di Primo Levi  
e da "L'Istruttoria" di Peter Weiss

movimenti di scena **Claudia Busi**

materiale iconografico e costumi **Matteo Soltanto**

luci **Paolo Mazzi**

realizzazione costumi **Elena Dal Pozzo**

registrazioni sonore **Giampiero Berti / Studio Allimite**

con

**Paolo Baietta** **Liliana Laera**

**Roberto Carrubba** **Lucia Mazzotta**

**Luigi Cilli** **Lorenzo Mercante**

**Ambra Curato** **Floriana Patti**

**Federico De Matteis** **Manuela Rorro**

**Davide Dolores** **Chiara Saccani**

**Giorgia Furbetta** **Irene Valsangiacomo**

regia

**VITTORIO FRANCESCHI**

**LAGER** è il risultato di un lavoro condotto all'interno della *Scuola di Teatro di Bologna "Alessandra Galante Garrone"* con allievi del 2° anno. La scelta di questo tema - il martirio di milioni di deportati, prevalentemente ebrei, nei campi di sterminio nazisti - nasce dall'esigenza di prendere chiara posizione in questo difficile momento storico in cui nuovi conflitti, nuove stragi e nuovo razzismo ogni giorno sembrano chiedere alla nostra coscienza civile un gesto di indignazione e di testimonianza, e un richiamo di memoria perché, come dice Bertolt Brecht, "il ventre che partorì quel mostro è ancora fecondo".

Questo lavoro è rivolto a tutti ma principalmente ai giovani. E' importante conoscere la Storia e - nel bene e nel male - il risultato del pensiero e dell'azione dei suoi protagonisti. I campi di sterminio furono il prodotto più aberrante dell'ideologia nazista e il fascismo fu complice di quell'immane delitto con la promulgazione delle leggi razziali del 1938 e l'istituzione anche in Italia (Trieste, Risiera di San Sabba) di un Lager operante.

E' con grande gioia che abbiamo visto i nostri allievi rispondere con entusiasmo e convinta partecipazione alla proposta, al di là del lavoro strettamente didattico, che abbiamo condotto con rigore e con un'applicazione particolari, non solo per la tragica delicatezza del tema, ma anche perché si trattava di rendere teatrale un materiale che nel caso di Primo Levi è di tipo squisitamente letterario/testimoniale e oratoriale nel caso di Peter Weiss.

Abbiamo enucleato alcuni temi (la deportazione - la vita in baracca - la spersonalizzazione dell'individuo - torture, camere a gas e forni crematori) affidando al Coro il ruolo di protagonista, poiché corale è stata la tragedia e dietro a ogni storia individuale avvertiamo il soffio partecipe di milioni di voci. E così, mentre nella tragedia classica il Coro è testimone degli eventi e ne affida la risoluzione agli Dei, qui il Coro è testimone e insieme vittima, sprofondato in un luogo infernale dove il raggio della Grazia Divina non può penetrare, perché l'annientamento del corpo conduce fatalmente all'annientamento della ragione. "Se potessi racchiudere in una immagine tutto il male del nostro tempo" scrive Primo Levi "sceglierei questa immagine, che mi è familiare: un uomo scarno, dalla fronte china e dalle spalle curve, sul cui volto e nei cui occhi non si possa leggere traccia di pensiero".

Lavorare su questo materiale ha significato anche, per ogni allievo, cercare la propria "verità interiore", eliminare ogni sospetto di "teatralità" a buon mercato ed evitare i manierismi e gli accademismi a vantaggio della concretezza e della semplicità. Questa linea - che peraltro la Scuola di Teatro di Bologna ha sempre perseguito - ci sembra la sola possibile oggi, non solo come indirizzo didattico, ma anche come risposta alla mediocrità dilagante, alla volgarità e all'imbarbarimento che dal sociale si riflette inevitabilmente nelle manifestazioni d'arte e di cultura. Nessuno difenderà la nostra libertà espressiva, il nostro lavoro, la nostra gioia di essere artisti se non saremo noi stessi a prendere in pugno la nostra personale "avventura nel teatro" con la coscienza che non si può essere attori - e cioè messaggeri di poesia - se non si è in primo luogo uomini.

**La Scuola di Teatro di Bologna  
"Alessandra Galante Garrone"**

